

VOLUME – «UN PARTITO DI POPOLO»

# Popolari, non populistici

Negli anni del primo dopoguerra tra il reducismo, la crisi economica, il biennio rosso e l'avvento del fascismo una delle poche luci che si accesero nel panorama politico e sociale nel nostro Paese fu quello del partito dei Liberi e Forti pensato, ideato e realizzato da un giovane e minuto prete di Caltagirone, don Luigi Sturzo. Anche in Piemonte il partito di cattolici e uomini liberi e coraggiosi ebbe una breve ma molto intensa stagione dal 1919 al 1925, fino allo scioglimento imposto dalla dittatura fascista.

Una ricostruzione puntuale, approfondita e polifonica è stata realizzata ed è oggi pubblica in un poderoso volume, «Un partito di popolo. Il Partito Popolare in Piemonte è la sua classe dirigente», a cura di Bartolo Gariglio, edito dalla Celid e dalla Fondazione Carlo Donat-Cattin. Cesare Panizza, Alessandro Risso, Vittorio Rapetti, Nicoletta Fasano, Giorgio Aimetti, con Billò, Cornaglia, Maggi e Testa, Alberto Gemelli ed Elena Mandrino hanno ricostruito le vicende del Partito Popolare nelle province piemontesi, ripercorrendo attività amministrativa, rapporti sociali nelle città e nelle campagne, lotte sindacali e anche le debolezze interne di un partito grande ma molto diviso al suo interno, fino alla sconfitta determinata dalla violenza e dalle leggi liberticide del fascismo. I seguaci piemontesi di don Sturzo sono un popolo eterogeneo ma animato da grandi idealità e il volume ne dà conto con una narrazione storico scientifica rigorosa e un corpo di dati e numeri, un vero e proprio database con nomi e funzioni. I ricercatori che hanno redatto il volume, sotto la preziosa e saggia cura del prof. Gariglio, avevano già lavorato insieme per gli studi relativi al mondo cattolico piemontese durante la grande guerra e ora si sono cimentati nell'analisi storica di uno dei partiti più innovativi e forti che nel quinquennio 1919-1923 caratterizzò la politica italiana.

I cattolici con il Ppi parteciperanno per la prima volta con una loro lista alle elezioni politiche di novembre 1919. Non solo l'annullamento del *non expedit* agevolò la fondazione del partito, ma si era ormai consolidata una rete molto ampia di casse rurali, cooperative, leghe, sindacati cristiani bianchi per cui era naturale che tutta la ricchezza prepolitica fosse investita in politica, facendo nascere il Partito popolare. Nella loro prima esperienza elettorale i popolari raccolsero il 20% dei voti, conquistando 100 seggi a

Montecitorio. Alcuni punti del programma furono: difesa della famiglia secondo i principi cristiani, conquista della proporzionale funzionale alla partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, legislazione sulle autonomie locali per allargare gli spazi di democrazia, sistema fiscale progressivo dei tributi, riforma del monopolio dell'istruzione pubblica, risoluzione della 'questione del Mezzogiorno' come problema nazionale. Uomini e anche donne, ma soprattutto un universo intergenerazionale e inter-

classista, aderì ad un progetto politico alternativo al nazionalismo esasperato, al reducismo pericoloso e al populismo di destra con vene violente e razziste che avrebbe dato origine proprio in quegli anni al movimento dei fasci di combattimento di Benito Mussolini.

I cattolici erano presenti nella vita del Paese in maniera massiccia e vivace, ma mai come partito. Con l'introduzione del suffragio universale nel 1913 si pone un grave problema: se, in base al *non expedit*, i cattolici si astengono e i liberali, nel frattempo più tolleranti verso la Chiesa, vengono sconfitti dai socialisti, assai più anticlericali dei liberali, che cosa succede? È ora che i cattolici si presentino con un proprio partito «nazionale» che metta fine alla protesta contro lo Stato liberale nato dal Risorgimento e che si fa carico dei problemi della Nazione. Accadrà sei anni dopo. Il Ppi non pone come ragion d'essere gli «imprescrittibili diritti» della Santa Sede, ma i problemi dell'Italia e accetta lo Stato nato dal Risorgimento. Vuole contribuire al bene dell'Italia, dice l'«Appello», «secondo gli ideali di giustizia e libertà».

Il contrario di populista è infatti popolare. Popolare nel senso del popolarismo di don Luigi Sturzo, fondatore dell'omonimo partito che anticipò la stagione della Democrazia Cristiana. Il pensiero di Sturzo parla oggi all'Italia e al mondo, e parla dei problemi fondamentali: la crisi della democrazia rappresentativa, e quindi la crisi dei partiti; l'avvento di concezioni politiche basate sull'assolutizzazione del popolo e sul nazionalismo; la necessità di rigenerare gli istituti stessi della democrazia. C'è ancora molto da imparare dal fondatore del Partito Popolare e anche da coloro che seguirono quella prospettiva a partire dai territori. Il sogno spezzato del popolarismo della fine degli anni Dieci e Venti del Novecento avrebbe avuto conseguenze nefaste per il Paese e solo a distanza di oltre cento anni si capisce quello che avrebbe potuto rappresentare e non riuscì a fare. Una lezione attuale e ancora da imparare.

Luca ROLANDI

